La solitudine dell'Islam

La Repubblica

07-09-2004

SONO ore tragiche quelle che il mondo sta attraversando: una violenza inaudita si scatena, lasciando sul campo morti e feriti. E quando il volto di un morto o di un ferito è quello di un angelo, di un bambino, l'umanità intera è sconfitta. Ed è grave è che da oltre vent'anni la violenza si scatena in nome di una fede e di una civiltà, quella dell'Islam. In vent'anni il mondo è cambiato, ma gli uomini sono stati incapaci di cambiare il mondo. Sul banco degli imputati, che lo si voglia o no, è sempre chiamato l'Islam: e nel mondo è diventato difficile essere musulmani. Questo nuovo ciclo della storia ha la paurosa capacità di cortocircuitare la storia, incidendo nelle menti e negli sguardi: come se il succedersi degli avvenimenti richiamasse a un'unica logica di fondo che mette sempre a confronto l'Islam da una parte e l'Europa o l'Occidente dall'altra. Così fra noi e l'Occidente si sta alzando un muro d'incomunicabilità sempre più impenetrabile.

Da oltre vent'anni studio il mondo islamico, vale a dire la mia cultura, e i suoi mutamenti, le sue crisi, la sua capacità di rigenerarsi, anche se a volte la violenza che lo attraversa sembra incomprensibile, e il mondo sembra crollarti addosso. Certo, bisogna osservare razionalmente l'andamento delle cose, e riconoscere che da molti anni il mondo musulmano è in crisi, e che questa crisi richiede oggi il suo riformularsi su nuove categorie sociali e culturali, su categorie più critiche, in grado d'affrontare il XXI secolo. Senza una tale riformulazione le cose nel mondo islamico andranno sempre peggio; e senza un'educazione umanista e critica, senza nuove autentiche cittadinanze, sempre più ragazzi andranno a cercare nel teatro del mondo ciò che il mondo non ha dato loro.

Scrivo queste righe e piango per quei bambini, la cui colpa era solo quella di essere bambini; e non posso non stare male di fronte all'orrore perpetrato dal terrorismo. E anche se è impensabile ripensare le categorie politiche con cui si affrontano oggi i drammi dell'umanità, questo non può sminuire il fatto che, nei rapporti fra islam e occidente, una frattura che era già presente nel passato storico stia ora esplodendo come lava da un vulcano. Si tratta del divorzio fra memoria e storia, di cui ho parlato più volte: da tempo affermo che il mondo musulmano ha interiorizzato la sua espulsione dalla memoria collettiva occidentale: perché l'Islam è visto in Occidente come un segmento della storia dell'umanità che non è riuscito a diventare memoria condivisa, e dunque è sempre catalogato nella dimensione del diverso perché legato a lingue e valori diversi da quelli occidentali, che gli impediscono di collocarsi sul piano dei valori universali. E oggi questa frattura che si sta allargando ha enormi conseguenze sul piano dei rapporti fra genitori e figli nel mondo musulmano, come se in esso la stessa filiazione si fosse spezzata: i figli non si riconoscono più nella religiosità dei genitori, li accusano di aver ceduto alla logica del dominio occidentale. È una gioventù triste e angosciata, che si inventa un modello di religiosità seguendo i cattivi maestri.

E così la violenza sta strutturando un'intera generazione, che combatte un suo corpo a corpo contro l'Occidente ma anche contro di noi, contro quella parte dell'Islam che pensa sia sempre possibile ricostruire i rapporti, gettare dei ponti fra Islam e Occidente, fra Islam e mondo. Oggi è grande la tentazione di passare dalla colpa individuale alla colpa collettiva, investendo tutti i musulmani della responsabilità di pochi assassini: e questo rappresenta un grave rischio per l'intero mondo islamico, perché nei momenti bui della storia si tende ad addossare a un unico capro espiatorio tutti i mali e tutte le colpe del mondo.

Per dissolvere questo spettro che aleggia sull'alba del nuovo secolo, siamo tutti chiamati alla nostra responsabilità nel mondo e nella storia. Perché la malattia che ci attraversa - Occidente e Islam - è anche questo: una strana asimmetria fra un Occidente che vede nell'Islam una religione di conquista, e i musulmani che vivono come minoranza incompresa e non amata. Ed è un'asimmetria esplosiva, che non permette un dialogo né un negoziato.

Si impone dunque una profonda riflessione; e quella che parte dai musulmani dovrà dirigersi in una doppia direzione: entro l'Islam, ma anche verso l'Occidente. Ma questo l'Islam non lo può compiere da solo, in un pianeta globale: l'Islam ha bisogno di uno sguardo diverso, più comprensivo; i musulmani hanno bisogno d'esser considerati cittadini come gli altri, hanno bisogno di sentirsi dire che, anche per loro, la democrazia è possibile, che non è un lusso per popoli privilegiati, e che la prima arma contro il terrorismo è una cultura democratica.

Vorrei ricordare le parole che un grande scrittore egiziano, Taha Hussein (1889-1973), che fu anche ministro della Pubblica Istruzione, scrisse durante un viaggio in Grecia, osservando l'Acropoli: "In quei tre secoli, su questa particella di terra che il nostro sguardo non ha difficoltà ad abbracciare interamente e i nostri passi a percorrere, l'uomo ha imparato che possiede una ragione, un sentimento, una coscienza, e che tutto ciò gli dà il diritto alla libertà e alla dignità; e anche il dovere di riconoscere ai propri simili il loro diritto alla libertà e alla dignità, come pure quello di proteggersi dal male. In quei tre secoli, su questa particella di terra, è nata la democrazia. L'uomo vi ha riconosciuto che il potere non scende dal cielo, ma nasce dalla terra".

KHALED FOUAD ALLAM

COMMENTI

Pierangelo Indolfi - 07-09-2004

Segnalo da Repubblica di oggi:

Conflitto di civiltà

Le dichiarazioni del leghista Calderoli vanno sempre lette con Campari soda e olive a portata di mano, per fingere che siano state rilasciate al bar. È la sola maniera per dimenticare che costui - per circostanze sbalorditive - è ministro e vicepresidente del Senato. Dunque l'avventore Calderoli, ieri l'altro al bar Italia, ha detto di "non credere all'Islam moderato, vista la violenza che trasuda dalle sacre scritture cui si ispira". Questo significa che:

- 1) se quanto sostiene Calderoli fosse vero, al mondo ci sarebbe un miliardo di terroristi già in attività o potenziali, tanti quanti sono i musulmani.
- 2) Tra le poche letture di Calderoli sicuramente non figura la Bibbia, che quanto a violenza, a partire dall'amenissimo siparietto di Abramo che va a sgozzare il figlio per compiacere Dio, sembra una sceneggiatura di Quentin Tarantino.
- 3) Caldeggiare il famoso "conflitto tra civiltà" non è conveniente in assoluto, ma lo è meno che meno da parte di Calderoli: rischierebbe di rimanere escluso, perché per partecipare è richiesta l'appartenenza, anche se precaria, a una civiltà. Circostanza che vede Calderoli dolorosamente svantaggiato.

L'AMACA

di **MICHELE SERRA**